

I 2 documenti "Eccezione" ed "Esenzione" riguardano la esclusione dei prodotti della industria culturale, in particolare audiovisivi, dagli accordi del Millennium round di Seattle, per la salvaguardia delle culture, e produzioni culturali, europee e nazionali.

Dichiarazione dei verdi sul Millennium round: un emendamento.

Il senso generale del documento "Dichiarazione dei Verdi sul Millennium round" **mi sembra** quello, molto condivisibile, di affermare una riforma del WTO:

- a) perchè l'obbiettivo dello sviluppo sostenibile, la difesa dell'ambiente, la salvaguardia della salute dei consumatori, i diritti fondamentali del lavoro, il riequilibrio tra paesi sviluppati e sottosviluppati, siano al centro del dibattito, e siano assunti come valori positivi e determinanti, come nelle politiche di molti stati e dell'ONU.
- b) perchè ci sia una profonda riforma del modo di operare e della rappresentanza in seno al WTO, anche con la apertura alle organizzazioni ambientaliste e non governative.

Ho detto mi sembra, perchè la bozza di documento mi è sembrata espressa con un linguaggio molto, molto involuto e poco comunicativo. Ad es. mi è stato difficile rintracciare una corrispondenza tra i titoli dei capoversi e il loro il contenuto (vedi ad es. n° 2). Una nuova redazione, con qualche anglo- acronimo in meno (ad es TRIPS, TNCs, DSM), sarebbe piu' espressiva.

Secondo me é tuttavia necessario che la dichiarazione di Verdi prenda una posizione comprensibile chiara e esplicita su di una questione che non compare nel documento:

l'eccezione culturale.

L'eccezione culturale consiste nella presa d'atto della differenza sostanziale che risiede tra le merci in genere e parte importante della merce software: letteratura, musica, immagine, audiovisivo. Quest'ultima merce, nella nostra epoca, é assolutamente determinante nella trasmissione di modelli di vita, e di consumo, e trainante nello sviluppo di nuovi prodotti e mercati, a partire dalla TV digitale per arrivare fino all'E - commerce, etc. La difesa del patrimonio culturale, linguistico, e del modello di vita europeo ed italiano (ed anche della sua natura molecularmente vernacolare) sono tutt'uno con la difesa dello ambiente naturale, delle fonti non rinnovabili, etc etc. (vedi il mio documento presentato al Seminario della Comm. Economia e Lavoro del 13 novembre 1999). Si tratta d'una posizione che difende anche l'audiovisivo dei paesi del cosiddetto terzo mondo (e la loro specificità e differenza di vita e di storia) , e si schiera con fermezza contro ogni posizione monopolistica nel business del 2000, cioè nelle TLC. Al convegno abbiamo parlato di politiche industriali: questa è la prima e principale scelta di politica industriale per la **sopravvivenza** dell'industria italiana, ed europea dell'audiovisivo.

L'eccezione culturale é una proposta che faranno al WTO i governi di Italia e Francia, perchè venga posta in agenda, e troverà sicuramente l'opposizione degli USA (e UK) che intendono difendere una posizione di quasi monopolio sul mercato mondiale (conquistata, è vero, anche con qualche merito, per qualità di prodotto, ricerca e marketing, ma mantenuta con mezzi discutibili....)

La proposta, ridotta all'osso, è: è necessario che le reti europee (cinema, TV, distribuzione via etere, satellite, cavo, internet, etc) , di servizio pubblico o commerciali, trasmettano comunque una quota, determinata, di produzione europea di audiovisivo. Quindi che l'audiovisivo, cioè alcune forme specifiche di software, non rispettino obbligatoriamente i dettati del WTO. Che è il

principio e la legge attualmente vigente in Italia (quando una legge é buona, diciamolo). Cio' deve poter valere per l'Europa e per ogni altro paese o macroregione.

La mia proposta é che questa affermazione,-che ritengo decisiva nell'epoca del processo a Microsoft, del lancio dell'E commerce, dell'affermarsi di Internet come distributore globale, del fatto che tutta la nuova occupazione in Italia ed Europa sia, in un modo o nell'altro, connessa con l'impiego di software o telematica- sia espressa con chiarezza nella dichiarazione dei Verdi. (il capoverso finale del n° 2 della dichiarazione, va cancellato, in quanto privo di significato e coerenza : , ogni bene culturale, digitalizzato e immesso in una rete distributiva, **è merce**, e infatti si paga per vederlo. Non serve nemmeno che il WTO faccia il brutto e cattivo).

Alberto Poli 14 novembre 1999